

Frère Roger et la spiritualita asiatica Ricerca dei significati più profondi

ARCIVESCOVO THOMAS MENAMPARAMPIL SDB, JOWAL, INDIA

Frère Roger è venuto più volte in Asia: in India, in Bangladesh, in Thailandia, a Hong Kong e nelle Filippine. Benché le sue permanenze siano state brevi, mi pare abbia avuto una percezione penetrante della ricerca dell'Asia della profondità religiosa. È proprio quel continente che ha dato i natali alla maggior parte delle religioni del mondo e non solo il Cristianesimo, il Giudaismo e l'Islam, ma anche l'Induismo, il Buddismo, il Giainismo, la religione Parsi, il Confucianesimo, il Taoismo e lo Shintoismo, con miliardi di fedeli. Abbia avuto in mente questi dati o sia stato sensibile alle vibrazioni religiose dell'Asia, fatto sta che frère Roger sembrava desideroso di costruire un legame particolare con questo continente. Tant'è vero che ha inviato dei confratelli della Comunità per vivere in piccole fraternità in Bangladesh e in Corea, ha partecipato ad incontri di giovani adulti e a celebrazioni a Chennai e a Manila e ha scelto alcuni fratelli per un ministero itinerante in molti paesi dell'Asia, compresa la Cina.

1. Ricerca delle profondità

In un'epoca in cui è diventato estremamente difficile creare il senso del sacro perfino nelle riunioni religiose e aiutare la gente ad entrare in una "percezione del mistero", frère Roger vi è riuscito con un successo sorprendente. Non voglio discutere se è in seguito all'osservazione delle religioni asiatiche che ha sviluppato lo stile di preghiera di Taizé e la capacità di creare una simile atmosfera. Mi sembra piuttosto che tutti coloro che cercano di condurre la gente verso le profondità, alla fin fine convergono. Molti credenti delle religioni orientali si troverebbero assolutamente a loro agio in una celebrazione in cui non ci sono voci o personalità dominanti ma in cui prevale la concentrazione sull'invisibile e l'"esplorazione delle profondità".

2. Il Senso del Sacro

Il senso del sacro appare come un dono dall'alto ma è anche invocato, comunicato e condiviso. Il "non-detto" gioca un grande ruolo nell'accesso a questa risorsa spirituale. I canti sacri sono d'aiuto. L'uso di un "simbolismo" vigoroso, delle luci, delle lampade, dei gesti e dei movimenti (inchini, prostrazioni) e anche il sedersi per terra, ci invita a cercare al di là del visibile.

Come le religioni anche le Chiese orientali sono meno desiderose di spaccare il capello in quattro sulle verità assolute e indescrivibili che di riconoscere la loro profondità e porsi dinanzi ad esse con timorosa ammirazione e fervente adorazione. Pare che frère Roger abbia acquisito una comprensione penetrante delle dimensioni nascoste delle tradizioni orientali, compreso l'uso delle icone.

3. Il potere del silenzio

Non tutti sanno riconoscere il valore del silenzio. Frère Roger era uno di quelli che potevano sentire "le energie potenti" che vi sono nascoste. Il silenzio non è solo assenza di comunicazione. È al contrario una comunicazione intensa. Può raggiungere e trasformare il mondo interiore delle persone, l'"incoscienza collettiva" delle comunità.

Frère Roger attirava le persone nel silenzio perché potessero "scoprire se stesse", sia con le loro fragilità che con le loro possibilità nascoste. È possibile che si riferisse a tradizioni antiche. "Fermatevi, sappiate che io sono Dio" (Salmo 47,10). Sapeva apprezzare gli spazi e i lunghi momenti di silenzio.

4. Canti ripetuti (*Bhajans*)

Alcuni livelli del nostro essere interiore non sono coinvolti nel corso normale della nostra vita, nemmeno durante la preghiera. Affermazioni chiaramente enunciate ci abbagliano con la loro chiarezza, ma ci rinchiodano nel loro realismo, la loro precisione e il loro senso evidente. Talvolta non si giunge a capirne il significato profondo, a raggiungere i "diversi livelli di significato" e le loro sottili connotazioni. Il senso evidente può essere talvolta un ostacolo che impedisce di ridestare una sensibilità verso ciò che non è tanto evidente.

Ogni volta che si ripetono alcune parole con attenzione, una nuova dimensione del loro senso vi fa penetrare ad un altro livello del vostro essere interiore e suscita una risposta. Capita quando cantate un corale, ripetete una preghiera, recitate una litania, rispondete a un saluto, riaffermate un insegnamento o ripetete un versetto della Parola di Dio. "La Parola di Dio è viva, efficace e incisiva più di una spada a doppio taglio. Penetra fino alla separazione dell'anima e dello spirito, delle articolazioni e del midollo, può "giudicare i sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebrei 4,12). Ecco il livello di un incontro spirituale.

Quando le parole sono accompagnate dalla musica, acquisiscono un potere irresistibile. Per questo gli Asiatici hanno sempre amato recitare i versi sacri e i canti ripetitivi da tempi immemorabili. Mentre il mondo occidentale sembra stancarsi con la preghiera ripetitiva, frère Roger ha interpretato questo modo di pregare con la sua creatività e l'ha reso comprensibile a molti. I canti di Taizé raggiungono la "psiche collettiva" di una comunità. I

messaggi giungono a destino, le emozioni si ridestano e gli atteggiamenti sono ricostruiti. Purificano e guariscono, stimolano e trasformano.

5. Curare le ferite collettive, le memorie storiche

Le persone temono di scendere nel profondo di se stesse. Hanno paura di essere messe di fronte alle ferite che non sono percepibili in superficie. Eppure si tratta di cose reali e devono essere affrontate. Alcune ferite sono recenti, altre hanno un'origine più vecchia. Alcune sono di natura personale e possono essere prese in carico con uno sforzo personale grazie anche ad un accompagnamento e un'assistenza spirituale. Altre sono di natura collettiva e sono molto più difficili da trattare. Sono stato io stesso testimone di una "collera collettiva" scatenatasi a causa delle ferite che una comunità aveva ricevuto durante un conflitto etnico. È stato terribile.

Ancora peggiore è la ferita che resta nella memoria di una comunità (società, nazione) perfino dopo decenni, se non secoli. Non sono numerosi coloro che hanno potuto percepire questo tipo di ferite nel loro intimo e ancora meno numerosi coloro che hanno saputo cosa fare. Frère Roger è sempre rimasto sofferente per la divisione della comunità cristiana ed ha sempre desiderato "guarire le relazioni" tra le Chiese. Le sue iniziative sono state ben accolte dalle Chiese occidentali e, poco alla volta, anche da quelle orientali.

Ci si ricorda che il Mahatma Gandhi ha lavorato tutta la vita per migliorare le relazioni tra Indù e Musulmani ed aiutarli a superare i ricordi negativi del passato. Ha fatto la stessa cosa per i *dalits* (la casta più bassa) e i popoli indigeni assoggettati secoli fa e dominati dalle caste superiori. Le ferite profonde che rimangono oggi richiedono il trattamento più delicato possibile. Questo è vero per le relazioni tra le Chiese e anche tra religioni differenti, quali l'Islam e il Cristianesimo (le ferite non sono state probabilmente procurate da una sola parte). Oppure tra Indù e Musulmani.

6. Ridurre la collera

Siamo lungi dall'aver scoperto il modo giusto di agire sui ricordi e le ferite storiche. Rimangono sotto la superficie della nostra coscienza. Se ci domandano se siamo in collera a proposito di qualcosa, rispondiamo sicuramente "No!" Ma se ci menzionano il nome di un'altra comunità, di un altro paese, di un certo gruppo religioso o di una Chiesa, riguardo alla quale abbiamo una certa riserva, nasce in noi rapidamente un'associazione negativa. Questi si chiamano pregiudizi. Vorrei parlarne come di "una collera sepolta nel subconscio". Può esplodere in qualsiasi momento. Le distanze geografiche e cronologiche sono subito superate quando parliamo di un incidente provocato dall'altro gruppo. Ho già accennato ai

conflitti interreligiosi, interetnici e internazionali. Sentiamo spesso parlare di Islamofobia o di Cristianofobia, o della fobia verso un qualunque gruppo antagonista.

Nel caso di frère Roger, i suoi sforzi sono stati diretti soprattutto a costruire passerelle tra le Chiese emotivamente lontane. Era particolarmente attento a non riaprire ferite con commenti sbrigativi sulle tradizioni, le pratiche o i simboli di un'altra Chiesa, né sugli avvenimenti storici che la riguardavano. Lo sforzo ecumenico di frère Roger era ispirato dal suo impegno per la pace nel mondo. Guarire dai ricordi storici non è facile. Il Mahatma Gandhi riconosceva d'aver fallito. Leader della statura di Giovanni Paolo II o Madre Teresa hanno cercato di portare il loro contributo a questa missione. Essa deve diventare centrale nell'evangelizzazione di oggi.

Ho spesso parlato sostenendo che molta gente del Terzo Mondo, anche delle personalità religiose, soffrono di quello che ho chiamato i "complessi post-coloniali". Persone veramente mature e con senso di responsabilità devono imparare a superarli e questo deve comportare un perdono immediato e cosciente. Rendono allora un grande servizio compiendo questa missione di guarire i sentimenti feriti. Le atrocità (sono chiamate così) contro i cristiani di questi ultimi anni, comprese quelle commesse nell'Asia Occidentale, non troveranno soluzione, a meno che non sviluppiamo insieme gli atteggiamenti per una "riduzione della collera" e una "guarigione dei ricordi storici" che frère Roger indicava in modo molto preciso.

7. Un altro stile di profetismo

La maggior parte della gente desiderano giocare a fare il profeta "smascherando i cattivi" e denunciandoli per i misfatti commessi. Dimenticano che questo modo di fare ha il sapore di un'"autogiustificazione" e che umiliare l'oppositore può essere controproducente. A livello globale stiamo raccogliendo i frutti di questo genere di leadership.

C'è un altro stile, un altro modo di fare il profeta. "Rispettate l'avversario". Fategli sapere innanzitutto che lo rispettate come persona, che apprezzate tutto quello che di buono c'è in lui: le cose buone che ha fatto, le cose buone che ha detto. Fategli vedere chiaramente quanto sia stato costretto dalle circostanze a prendere certe decisioni difficili e gli sforzi che ha fatto per agire in modo più accettabile. Solo dopo aver fatto tutto questo, potete mostrargli che siete nella necessità di non essere d'accordo con lui su certi punti. Più gli avrete mostrato della simpatia, più è probabile che vi ascolti con deferenza, anche se non accetta le vostre proposte.

Quando voi date l'impressione di capire la ragione per la quale una persona è arrabbiata o ha agito in modo sbagliato e che riconoscete la legittimità di certi aspetti del suo agire (fossero anche marginali) la sua collera diminuisce. E quando cominciate a cercare assieme una soluzione durevole per il futuro, e pure per il suo futuro, la sua collera diminuisce

ancora. Il dialogo può essere produttivo solo se la collera si placa. Tutti gli approcci iniziali sono vissuti in vista di calmare le emozioni e le paure, di eliminare i pregiudizi. Il centro di una missione profetica è quello di far passare un messaggio, “di invitare alla riflessione, di provocare un’autocorrezione” e di invocare l’intervento di Dio che trasforma e mai umilia o condanna. Si tratta di un approccio sereno e colmo di fede. Non si tratta di chiudere gli occhi dinanzi al male fatto ma di condurre il colpevole verso un’autocorrezione. Lo stile profetico si esprime nel rispetto e la preoccupazione seria per il destinatario del messaggio, la qual cosa crea un senso di appartenenza.

In questo consisteva lo stile profetico di frère Roger. Sembrava occuparsi soprattutto del “lato sensibile” della riconciliazione, lasciando ai cristiani individuali e alle Chiesa la ricerca di un cammino per procedere, cercando di lasciarsi guidare da Dio. Possedeva il raro dono di essere amico delle persone più differenti nella Chiesa, sia tra quelli che venivano definiti conservatori che tra i progressisti.

8. Leadership chenotica: diventare un leader servitore

Quando parlo di un nuovo ruolo profetico, frère Roger rappresenta per me un nuovo modello di leader, il “leader servitore”. La leadership evangelica è precisamente questo. Ci sono esempi in abbondanza nel Vangelo. E tuttavia la tentazione del dominio (Matteo 20,25) è tanto grande nella società degli uomini. Tutta la storia umana è il racconto di questa tentazione e di coloro che si sono opposti ferocemente a questo genere di leader, sia i concorrenti al loro potere, sia i subordinati.

Una simile specie di leadership non ha alcun avvenire nel mondo postmoderno. La regola, nella società emergente, una società “livellata” a causa della diffusione dell’educazione e la moltiplicazione delle opportunità, è una società in cui il leader servitore giocherà un ruolo più decisivo nel futuro. In questo papa Francesco sembra eccellere. Ci mette in guardia contro la “mondanità spirituale”, contro il pericolo di ricercare di predominare per un risultato spirituale.

La comunità cristiana scoprirà in se stessa una “nuova energia” con l’emergere di una leadership chenotica (spogliata) a vari livelli. Il profetismo e la leadership vecchio stile hanno esaurito le loro possibilità. Si tratta di un nuovo modello che darà nuovo slancio di freschezza all’umanità.

9. Rinuncia

Una cosa molto stimata in Asia è la riconciliazione. Gli Asiatici stessi sono coscienti del pericolo di venire ingannati proponendo una facile riconciliazione. Tuttavia in quanto

caratteristica spirituale, non c'è nulla che ottenga tanto rispetto in Asia quanto una riconciliazione autentica. Essa è ciò che ha fatto di persone come il Mahatma Gandhi e Madre Teresa una "forza morale" così stupefacente nella società quanto frère Roger stesso.

La forma di riconciliazione della quale parliamo non consiste solo in un distacco per giungere alla perfezione. Comporta una generosità radicale, un altruismo, una dimenticanza di se per una comunità, l'impegno radicale per una causa.

La rinuncia non riguarda solo i beni materiali. Si tratta di un'energia che crea un equilibrio spirituale, una moderazione intelligente e responsabile riguardo a tutto ciò che concerne la vita di qualcuno: la proprietà, le opinioni, la qualità delle relazioni, l'affermazione dell'autonomia, l'esercizio dell'autorità, le espressioni di zelo pastorale, l'intensità del fervore evangelico. Gli Asiatici riconoscono il valore di una rinuncia che ha uno scopo, che i cristiani definirebbero come una rinuncia per il Regno di Dio.

10 Prospettiva olistica, cura dell'universale

Generalmente gli Asiatici amano una prospettiva olistica. Non hanno fretta di definire le persone, gli eventi, le prospettive, le attitudini e le teorie, come bianche o nere. Preferiscono guardare le questioni da differenti punti di vista, prospettive, interessi, discipline ed esperienze prima di esprimere un giudizio.

Non amano spiegare gli sviluppi umani attraverso le categorie di "tesi – antitesi – sintesi", ma piuttosto quelle di "tesi – contesi – sintesi", laddove si cerca di completare gli altri punti di vista o posizioni che si contraddicono e si confrontano. Fina dall'inizio vogliono ammettere che tutto è giusto fino a un certo punto. Questa specie di "apertura" ha permesso a molte religioni di esistere fianco a fianco e a molte scuole di pensiero di coesistere. Questo potrebbe valere di più per l'Asia del Sud dove prosperano molte religioni e dove né il comunismo, né il nazionalismo sono giunti agli estremi. Anche se le tentazioni sussistono tuttora.

L'atteggiamento sopra descritto rivela una grande preoccupazione e un rispetto dell'altro e del resto dell'umanità, così come sono reperibili in frère Roger. Tale senso di "appartenenza universale" è divenuto sempre più evidente quando Taizé ha raggiunto le estremità della terra con i suoi incontri di preghiera e i giovani di tutto il mondo si sono affollati nella Chiesa della Riconciliazione.

11. Mormorare il vangelo all'anima dell'Asia

Una frase che ho pronunciato durante il Sinodo Asiatico "Mormorare il Vangelo all'anima dell'Asia" ha colpito l'immaginazione di molti. La parola "mormorare" non l'ho utilizzata per

indicare paura, indifferenza o assenza d'impegno. Essa significa "un profondo rispetto", la fiducia, la prossimità, la reciprocità e la profondità. In Asia i misteri sacri sono insegnati in privato e con parole sacre e sono evocati in un'atmosfera di riverenza e di serietà. Il contesto in cui ho utilizzato la parola "mormorare" era il culmine di un lungo e doloroso processo di preparazione interiore e di inculturazione dell'opera di evangelizzazione. Oggi tutti riconoscono che l'evangelizzatore deve imparare la lingua della comunità, capire la sua cultura, cominciare a pensare secondo le sue categorie, interpretare il suo pensiero in un certo momento, identificarsi con il suo stato d'animo, cercare di rispondere alla sua attesa ad un certo stadio se vuole veramente cercare di far passare il Messaggio.

Questo percorso che l'evangelizzatore segue con intenso amore lo conduce vicino all'anima della comunità. A questo livello, nulla avrà senso se non il tranquillo "mormorio" che testimonia l'amore, l'intimità, la profondità. E in tale contesto il Messaggio è preso sul serio e capito in tutto il suo valore. L'invito a prendere una decisione è carico di una tonalità interiore intensa che lascia tuttavia libera la persona invitata a prendere tale decisione.

Qui non mi riferisco solo all'evangelizzatore individuale ma anche ad una equipe di evangelizzazione. Ma pochissime equipe hanno raggiunto il livello che consente loro di entrare in vibrazione con la cultura, i valori, il pensiero, lo stato d'animo, le speranze della comunità. Gli evangelizzatori non sono mai abbastanza vicini all'anima della comunità cosicché il loro mormorio si perde e la loro proclamazione dai tetti appare fuori luogo e provocatoria. Oggi un tale approccio sensibile è divenuto importante non solo per l'Asia, ma per il mondo intero. Completa e approfondisce gli altri approcci quali la condivisione del Vangelo in pubblico o l'uso dei media.

Se c'è stato un uomo del "mormorio" è stato certo frère Roger. Ha sempre mantenuto un profilo basso; parlava con voce dolce, permetteva a chiunque di essere di parere diverso, trasmetteva un messaggio per mezzo di parole non dette. Perché i misteri più profondi non possono essere imprigionati in parole. È una percezione molto asiatica.

Se l'incoscienza collettiva del mondo deve oggi essere messa in luce e convertita, questo accadrà per mezzo del mormorio del Vangelo in un contesto di delicatezza e buone maniere.

Forse frère Roger non ha sviluppato una teologia di concetti, di definizioni e di argomentazioni per il club degli intellettuali, ma ha sviluppato una pedagogia della comunicazione del messaggio evangelico attraverso simboli, immagini, canti, silenzi, esperienze spirituali, la scelta opportuna di testi biblici e lo stile di relazioni che indica una via all'"inconscio collettivo" della comunità cristiana e, oserei dire, dell'umanità.

Una tale pedagogia invita le persone ad entrare nella profondità di se stesse, comunica, guarisce, condivide, celebra, rivela e le educa nei misteri indicibili (insondabili) del Cristo. La comunicazione teologica dell'avvenire dovrà forse utilizzare in modo massiccio tale teologia se vuole costruire ponti verso il mondo in ricerca (e che esita).